

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI CATANIA

FACOLTA' IN SCIENZE STORICHE E POLITICHE

Corso di Laurea in Scienze Storiche e Politiche

EMANUELE GAGLIANO TRA POESIA E ANARCHIA.

di Laurea di:
TONIO SCHIFANO

Relatore:
Chiar. ma Prof.ssa Stefania
Mazzone

Relatore:
Chiar.mo Prof. Aldo Nicosia

ANNO ACCADEMICO 2005-2006

Introduzione

"In più esistenze mi consumo

nel rimestio degli eventi,"¹

Tentare di spiare in queste esistenze e provare a riportare le immagini rimaste impresse sulla mia retina, questo è stato il mio intento.

Biografia, La poesia di Emanuele Gagliano, Le ragioni della poesia: la libertà contro il potere, Cenni poetici, Il pensiero politico, i capitoli della mia tesi, non sono che un tentativo di esplicitare quelle immagini, vivide, plastiche, che il verso di Emanuele Gagliano regala, diapositive di una vita intensa, vissuta consapevolmente in quel *"rimestio degli eventi"*² che rende la sua poesia così concreta, non sterile esercizio formale, ma perfetta sintesi di contenuto e forma, connubio di vis ed ars.

La Biografia è il racconto di una vita, di *"faraglioni pronti a salpare oltre la cinta dei Nebrodi"*³, di *"uno strano cuore/ venirci dietro come un aquilone"*⁴, di *"grigie metropoli"*⁵ dove, forse, solo la strada non malediva *"i passi degli ebrei del sud"*⁶.

La poesia di Emanuele Gagliano e i Cenni poetici sono, rispettivamente, il tentativo di collocare nel panorama letterario italiano e politico la sua poesia ed un viaggio antologico attraverso i suoi scritti.

¹ Emanuele Gagliano, *Viaggio nel tempo*, Foggia, Bastogi 2000, "Penso a una città", vv, I, II, p. 75.

² Op; cit, p.75.

³ Emanuele Gagliano, *Dalla frontiera*, Firenze, l'autore libri Firenze, 1994, "Litorale", vv, XIV, XV, p.39.

⁴ Emanuele Gagliano, *Inviato speciale*, Bologna, Calderoni, 1973, "Emigranti", vv, XI, XII, p.49

⁵ Op;cit p.61. vv, I.

⁶ Op;cit p. 49, vv XIV.

Nelle ragioni dalla poesia: la libertà contro il potere e nel pensiero politico ho cercato di raccontare del pensatore anarchico, del suo furore che si presentiva *"nel fango dei sogni calpestati"*⁷, del suo attacco deciso, ma mai violento, a quelle *"fiere senza ringhio/ ma dai lunghi artigli"*⁸ che popolano *"le sfere delle alte gerarchie"*⁹, del suo sguardo attento e disincantato che scorre tagliente sulle ipocrisie e gli inganni del nostro tempo, senza, tuttavia, dimenticare l'uomo e le sue infinite capacità, *"la vita non concede miracoli/ poiché negli uomini risiede/la forza di ogni mutamento: se essi/ lo vorranno, il mondo cambierà"*¹⁰. Dunque il poeta e l'anarchico si compenetrano e si completano a vicenda come due figure di un'unica personalità, il poeta nasce dallo stimolo al rinnovamento esistenziale, dal ricordo fantastico di una Sicilia rievocata attraverso la descrizione di paesaggi mitici e immobili nella loro imperturbabile naturalezza. Il verso allora assume il volto del ricordo di una gioventù trascorsa in una terra antica, ma il delizioso quadretto naturale sembra d'un tratto svanire di fronte al rimestio degli eventi e alla storia tragica e dolorosa che l'isola porta con sé. La storia evocata dal poeta, osserva con passo lento di una tartaruga le opere dell'uomo e si accorge, che nulla di buono ha portato il passaggio dell'essere umano, solo distruzioni, guerre, e morte. Urge pertanto una riflessione, e il poeta se ne fa carico da vero apostolo; al poeta realista che tutto osserva e commenta quindi, si sostituisce quello artefice di una tagliente inquisitoria contro i mali che affliggono

con animo libero e con realismo le contraddizioni e le precarietà del vivere

⁷ Emanuele Gagliano, *Pianura rossa*, Salvatore Sciascia, Caltanissetta, 1961, " *Gli ebrei del sud*", vv XV, p.7.

⁸ Emanuele Gagliano, *Viaggio nel tempo*, " *Licantropi*", vv, VI, VII, p. 100.

⁹ Op.cit, p. 100, vv V.

¹⁰ Emanuele Gagliano, *Inviato speciale*, " *Se essi lo vorranno*", vv, VI, VII, VIII, IX, p.58.

l'umanità. Emerge dunque il poeta anarchico, il verso dà voce alla parola anarchica e all'ideale di un uomo libero, la poesia diventa affilata come bisturi, la denuncia prende il sopravvento, oggetto di critica diventano pertanto lo stato, e il potere visti nei loro più svariati travestimenti camaleontici, come forme di sfruttamento e coercizione civile. Emanuele Gagliano quindi denuncia la sete insaziata di guadagni e la preminenza dei valori materiali su quelli etici e sociali, constata che alla frontiera del terzo millennio si fa sempre più remota la frontiera della pace, e che l'uomo troppo facilmente è disposto a cedere alle brame e al potere delle alte gerarchie. L'afflato anarchico del poeta pertanto, marca con decisione il verso, che diventa espressione del ricordo di lotte, di barricate, di aneliti proletari, espressione di valori un tempo decantati dai più grandi pensatori anarchici, principi cardinali su cui innestare un giudizio e una riflessione sui mali che affliggono l'uomo, creatura libera e audace ma tuttavia fragile e moralmente smarrita. La lezione del Gagliano quindi risuona come un'eco attuale e di fronte al suo scetticismo che vede "un tempo deserto d'ali"¹¹ ode una voce che gli sussurra "Il seme che ha spaccato la cintura/ molte vite in sé riassume"¹² mentre "Su deserti fondali freme la bocca/ d'un prolungato stupore."¹³ Ma cosa dobbiamo aspettarci dalla vita? Quali speranze in realtà abbiamo? Sembrerebbe la resa definitiva di un uomo che si ritrova inerme e stanco di fronte al futuro. Eppure in lui c'è la consapevolezza e la dignità di chi sa cogliere con animo libero e con realismo le contraddizioni e la precarietà del vivere

¹¹ Emanuele Gagliano, *Viaggio nel tempo*, "La nuova progenie", vv. VI, p.95.

¹² Op.cit., vv. XVII, XVIII, p. 95.

¹³ Emanuele Gagliano, *Viaggio nel tempo*, "Gioventù senza ideali", vv. I, II, p.97.

nobilitate ed esorcizzate attraverso la parola: "La voglia, la sfida./ E una parola
insorge: domani./Lontani dal crogiolo, dal punto di fusione,/ i nodi li sciogliamo a
uno a uno./ Li affidiamo al futuro/ sulla linea ideale di partenza."¹⁴

Emanuele Gagliano¹ è nato a Terranova di Sicilia (Caltanissetta) nel 1927, nel
Dicembre dello stesso anno, col regime fascista l'antica città riassunse l'antica
nome di Gela. La città di origine greca, dove il grande tragediografo ateniese
Eschilo rimorì e morì, in quegli anni, era un paese di modeste dimensioni,
prevalentemente rurale, e viveva in pieno i drammi di tutto quel sud arretrato,
squalido, e misero, che l'azione sia del primo che, in seguito, del secondo
conflicto mondiale contribuirono ad aggravare. Di carattere mite e dalla
personalità dolce ma risoluta, fortemente appassionato alla letteratura, conseguì
la maturità al liceo classico di Gela²; in quegli anni nacquero i primi amori
poetici attraverso le letture di Salvatore Quasimodo e Ignazio Buttitta, ma la
spinta della sua formazione, culturale, derivò dalle letture politiche e in un
certo momento, filosofiche che la scuola non poteva dargli. La sua attenzione
si concentrava in particolare sulle opere di natura anarchica: Godwin, Stirner,
Bakunin, Proudhon³. Nonostante il pensiero libertario cominciasse ad affiorare
nei suoi primi esercizi poetici come vocazione naturale e spontanea, la crescita
poetica era, dal punto di vista del pensiero culturale, non ancora matura; infatti,
la poesia era vista dal giovane Gagliano come stimolo alla fantasia che genera

¹ Mario Lisciani, *Letterari Italiani del II Dopoguerra*, s.l. Garlo Milano, 1997, p. 259.

² Sul suo periodo viene da confondere l'infanzia con il poeta Emanuele Gagliano.

¹⁴ Emanuele Gagliano, *Dalla frontiera, "Domani"*, vv, VII, VIII, IX, X, XI, XII, p.15.

Biografia dell'autore

Emanuele Gagliano¹ è nato a Terranova di Sicilia (Caltanissetta) nel 1927, nel Dicembre dello stesso anno, col regime fascista l'antica città riassunse l'antico nome di Gela. La città di origine greca, dove il grande tragediografo ateniese Eschilo dimorò e morì, in quegli anni, era un paese di modeste dimensioni, prevalentemente rurale, e viveva in pieno i drammi di tutto quel sud arretrato, analfabeta, e misero, che l'azione sia del primo che, in seguito, del secondo conflitto mondiale contribuirono ad aggravare. Di carattere mite e dalla personalità dolce ma risoluta, fortemente appassionato alla letteratura, conseguì la maturità al liceo classico di Gela²; in quegli anni nacquero i primi amori poetici attraverso le letture di Salvatore Quasimodo e Ignazio Buttitta, ma la specificità della sua formazione, culturale, derivò dalle letture politiche e in un secondo momento, filosofiche che la scuola non poteva dargli. La sua attenzione si soffermava in particolare sulle opere di natura anarchica: Godwin, Stirner, Bakunin, Proudhon³. Nonostante il pensiero libertario cominciasse ad affiorare nei suoi primi esercizi poetici come vocazione naturale e spontanea, la crescita morale era, dal punto di vista del pensiero culturale, non ancora matura; infatti, la poesia era vista dal giovane Gagliano come stimolo alla fantasia che genera

¹ Maier Bruno, *Scrittori Italiani del II Dopoguerra*, s.l., Guido Miano, 1997, p. 250.

² Informazione tratta da confessione privata con il poeta Emanuele Gagliano.

³ Argento V; *Storia tradizioni personaggi di Gela*, Sciascia, Caltanissetta, 1999, p. 219.

idee, puro esercizio ricreativo, che talvolta dava vita alla descrizione e alla visione di paesaggi e ritratti della sua cara Sicilia. Nel frattempo gli anni bui del periodo fascista e le distruzioni provocate dal secondo conflitto mondiale volgevano al termine. Il periodo nero, la miseria e le lotte senza quartiere tra fascisti e antifascisti, segnano profondamente la vita del giovane poeta. Il 7 Aprile 1946 a Gela si svolgono le prime elezioni competitive democratiche; Emanuele Gagliano, già iscritto al primo anno della facoltà di Giurisprudenza a Palermo, a quel tempo aveva vent'anni, ed è in questo periodo che comincia la maturazione politica del giovane poeta. Gagliano inizia a prendere coscienza del turbolento e confusionario periodo di transizione politica che si stava vivendo non solo in Sicilia, ma nella penisola tutta. Erano gli anni della ricostruzione, del desiderio di cambiamento, ma anche della paura di un ritorno al medioevo fascista; furono anche gli anni delle accese campagne elettorali che si svolgevano a Gela in un clima infuocato⁴. I principali partiti politici: la Democrazia Cristiana, il Partito Socialista e il Partito Comunista, si contendevano l'elettorato a suon di comizi e proclami, fu in quel particolare contesto che Emanuele Gagliano, aderì da giovane adepto al partito comunista⁵ diventando amico intimo di ^{Vincenzo} Rimigio Giunta uno dei principali fautori e ferventi attivisti del partito⁶. Gagliano però non fu mai un attivista convinto del partito la

⁴ Informazione tratta da confessione privata con Giuseppe Gagliano, fratello minore del poeta Emanuele Gagliano.

⁵ Il Partito Comunista d'Italia fu fondato il 21 gennaio 1921, in seguito alla scissione del Partito Socialista, Gramsci e Bordiga, furono i massimi dirigenti.

⁶ Informazione tratta da confessione privata con Giuseppe Gagliano.

sua fu piuttosto una adesione morale e idealista, ma a seguito della amicizia stretta con Gaetano Di Bartolo Milana si distaccherà dal partito comunista per abbracciare idee e principi libertari e anarchici. Gaetano Di Bartolo Milana fu il fondatore del partito anarchico a Gela e secondo alcuni studiosi del luogo, diede un notevole contributo alla nascita del partito comunista italiano a Gela. Milana, secondo fonti certe, oltre ad essere un grande pensatore, fu un ottimo oratore politico e fondò a Gela, una vera e propria fucina libertaria, una scuola di pensiero anarchico che iniziava e istruiva le giovani leve alla vita del perfetto anarchico. Emanuele Gagliano conobbe Di Bartolo Milana a guerra ormai finita dopo il confino cui quest'ultimo fu sottoposto negli anni trenta. L'opera di socializzazione politica che il Di Bartolo Milana aveva intrapreso con tenacia negli anni precedenti al confino, aveva portato a maturazione come già detto in precedenza, il pensiero di molti giovani, tra i quali quello di Emanuele Gagliano, che si stringevano a lui come unico punto di riferimento nella lotta contro il fascismo. *"IL suo laboratorio di orologiaio fu una fucina dalla quale uscirono uomini temprati al sacrificio e alla lotta per il trionfo della giustizia sociale e della libertà"*⁷. E ancora secondo la testimonianza del professore Vincenzo Giunta *"Dinanzi a Tano Milana, comunisti e socialisti, perdevano ogni differenza. Con la sua dialettica e la sua dottrina, metteva improvvisamente d'accordo tutti sui grandi temi del proletariato"*⁸. Successivamente Emanuele

⁷ L. Speciale, *Memorie di uno zolfataro*, Micheletti Editore, Brescia, 1997, p. 28.

⁸ Confessione del prof. Vincenzo Giunta

Gagliano, laureatosi a pieni voti, dovette lasciare Gela, per motivi di lavoro e trasferirsi a Caltanissetta, dove collaborò attivamente a rassegne politiche e letterarie d'avanguardia, dando seguito alla sua vocazione libertaria e al suo credo di giustizia sociale⁹. Diresse per due anni la rivista "Cronache sociali", la cui pubblicazione venne, però, interrotta per mancanza di fondi¹⁰. In seguito a ciò, Gagliano decise di fare quello che molti prima di lui con rimpianto avevano fatto e cioè lasciare la Sicilia ed emigrare al nord in cerca di fortuna. Furono gli anni più difficili per Emanuele Gagliano, anni che lo porteranno ad affrontare attraverso le sue poesie una riflessione amara sulla condizione di disagio sociale e di povertà in cui versava l'intera isola, infatti, la fine della guerra, gli anni difficili della lenta ricostruzione avevano costretto numerose famiglie ad abbandonare le proprie case e le proprie terre a causa della disoccupazione imperante e della fame incalzante. Gagliano, esule tra gli esuli, tentò di dar seguito alla sua vocazione di scrittore lavorando come giornalista per un anno a Verona per una rivista politica, ma a causa delle sue idee filoanarchiche e libertarie e alla sua sempre più convinta adesione ai principi del partito, fu costretto dal direttore della rivista, per ovvi motivi di incompatibilità politica, a rinunciare alla carriera giornalistica, ciò accadeva agli inizi degli anni sessanta. Emanuele Gagliano decise allora di intraprendere la carriera dell'insegnamento, una vocazione nuova ma tuttavia utilissima alla sua ulteriore maturazione poetica e intellettuale. Vinse un concorso a cattedra per insegnare francese in

⁹ Maier Bruno, *Scrittori Italiani del II Dopoguerra*.

¹⁰ Testimonianze tratte da ricordi personali di Giuseppe Gagliano fratello minore del poeta Emanuele Gagliano.

una scuola media nei pressi di Como e conseguì l'abilitazione all'insegnamento perfezionando i suoi studi in Francia.

Finalista ai premi¹¹ "Viareggio" e "Crotone" nel 1962 con il volume *Pianura Rossa* pubblicato nel 1961; e vincitore al premio "Cardarelli" nel 1964 con una raccolta inedita di poesie. Segue la pubblicazione di testi poetici quali: *Gli ebrei del sud* 1965, *Inviato speciale* 1973, *Il tuo cuore antico* 1979, *Dalla frontiera* 1994, un nuovo libro di poesie dove l'autore trova soluzioni stilistiche nuove sia che si rivolga al passato sia che si impegni nel presente, con un pluralità di temi che si dipartono da un'unica struttura profonda. Forza emotiva ed efficacia espressiva compongono un *lumen* poetico capace di conferire energia alla voce di Emanuele Gagliano. Già nel '64 Leonardo Sciascia lo indicava come "la più vera e viva voce che sia sorta sulla realtà e condizione umana di questa parte della Sicilia"¹² e Salvatore Quasimodo, considerato dallo stesso Gagliano suo maestro, giudicava la sua "una poesia capace di sincronizzare in una visione di insieme l'empito lirico con quello umano e spirituale"¹³. A *Dalla frontiera* ha fatto seguito infine *Viaggio nel tempo*, 2001 considerato da molti critici, come il libro della maturità dell'ars poetica di Emanuele Gagliano. Il poeta Emanuele Gagliano, è presente, oltre che in numerose antologie letterarie italiane, nell'antologia francese "Italie poétique contemporaine" 1968. Sue poesie, in

¹¹ M. A. Nitro, *Antologia Popolare Di Poeti Gelesi*, Sciascia, Caltanissetta, 1978, p.17.

¹² Maier Bruno, *Scrittori Italiani del II Dopoguerra*, cit., p.250.

¹³ A Virgilio, *Storie Tradizioni Personaggi di Gela*, cit., p.36.

fine, sono state tradotte in varie lingue e pubblicate in vari paesi stranieri tra i quali: Messico, Argentina, Francia e Spagna.

Quadro di riferimento storico-culturale

Descrivere la poesia di Emanuele Gagliano è sicuramente cosa ardua e complessa, parlare del suo percorso di letterato e poeta, significa soprattutto capire l'uomo, le ragioni della sua poesia e le radici della sua ars poetica. Emanuele Gagliano può essere considerato uno degli esponenti di punta del realismo lirico del secondo novecento; questo filone poetico prende corpo dal movimento Neorealista dei primi anni trenta, che nasce, a sua volta, come movimento di viva denuncia delle tragedie e delle ingiustizie causate dal secondo conflitto mondiale. A causa degli stermini, delle deportazioni, della povertà e della carestia dilagante, il movimento Neorealista espone, richiamando tutti gli intellettuali al fondamentale compito e dovere di difendere la dignità umana. Scrittori, narratori, giornalisti, pittori e poeti, si imposero, rappresentando, in tutte le forme e i contenuti possibili, la condizione di umana miseria delle genti, la voglia e il desiderio di riscatto dell'uomo calpestato nella propria dignità morale. Per quanto riguarda la poesia, gli anni che precedono il conflitto, sono caratterizzati da un rafforzarsi delle tendenze della lirica pura, interiorizzata e soggettiva. Se l'Ermetismo¹ era stato anche una sorta di scetticismo e difesa dell'individuo, estraneo ad una storia che diventa

¹ Vito Bonafina - Walter Padellaro, *Storia Generale della Letteratura Italiana, Tomo XIV, Federico Motta, Milano 2004*

La poesia di Emanuele Gagliano

Quadro di riferimento storico-culturale

Descrivere la poesia di Emanuele Gagliano è sicuramente cosa ardua e complessa, parlare del suo percorso di letterato e poeta, significa soprattutto capire l'uomo, le ragioni della sua poesia e le radici della sua ars poetica.

× Emanuele Gagliano può essere considerato uno degli esponenti di punta del realismo lirico del secondo novecento; questo filone poetico prende corpo dal movimento Neorealista dei primi anni trenta, che nasce, a sua volta, come movimento di viva denuncia delle tragedie e delle ingiustizie causate dal secondo conflitto mondiale. A causa degli stermini, delle deportazioni, della povertà e della carestia dilagante, il movimento Neorealista esplode, richiamando tutti gli intellettuali al fondamentale compito e dovere di difendere la dignità umana. Scrittori, narratori, giornalisti, pittori e poeti, si imposero, rappresentando, in tutte le forme e i contenuti possibili, la condizione di umana miseria delle genti, la voglia e il desiderio di riscatto dell'uomo calpestato nella propria dignità morale. Per quanto riguarda la poesia, gli anni che precedono il conflitto, sono caratterizzati da un rafforzarsi delle tendenze della lirica pura, interiorizzata e soggettiva. Se l'Ermetismo¹ era stato anche una sorta di copertura e difesa dell'individuo, estraneo ad una storia che diventa

¹ Nino Borsellino – Walter Pedullà, *Storia Generale della Letteratura Italiana*, Tomo XIV, Federico Motta, Milano 2004

sopraffazione, le tragiche vicende del conflitto e i difficili momenti della ricostruzione pongono anche ai poeti nuovi interrogativi, sollecitando una maggiore partecipazione nei confronti del reale. Questa è una tendenza che riguarda, in generale, tutti i poeti che avevano esordito negli anni trenta e che modificano progressivamente, il loro modo di concepire la scrittura. Anche Salvatore Quasimodo, aveva teorizzato, questa nuova tendenza, auspicando una poesia corale in cui il poeta non deve esprimere tanto i suoi sentimenti, quanto le ansie, i problemi, i dolori e le speranze della collettività, sostenendo apertamente la necessità di un impegno diretto del poeta alla vita politica e sociale del paese. Il realismo in poesia, diversamente da ciò che accade per la narrativa, non si presenta come esperienza omogenea, ma sperimenta linguaggi e soluzioni differenti²: vi è la poesia dotata di un registro basso che abbandona la lingua madre (di Roma) per abbracciare il dialetto, e vi è anche un tipo di poesia che sfrutta invece un registro elevato con la trattazione di tematiche politiche e sociali. La poesia lirica, non poteva far proprie le istanze più immediate del Neorealismo, per la particolare qualità del linguaggio poetico, in cui la maggiore elaborazione e le regole formali alle quali deve ubbidire, tendono ad escludere ogni grezza rappresentazione di tipo cronachistico e documentario. Si potrebbe dire inoltre, che la poesia tende ad abbandonare il simbolismo indefinito e oscuro coltivato in precedenza, per cercare soprattutto forme di allegoria in cui più sensibile e definibile si fa il rapporto con la realtà rappresentata. Alla luce di

² Maier Bruno, *La poesia Contemporanea*, S. L., Guido Miano 1997.

quanto detto, quindi la letteratura, la poesia e la stampa scendono a rifornirsi di quella realtà che era stata emarginata e trascurata dalla cultura elitaria e dalla lingua preziosa dell'Ermetismo. Nel secondo dopo-guerra prende corpo, pertanto, lo scontro tra l'epica della realtà (quale futuro per il mondo?), e l'epica dell'esistenza (che senso ha la vita?)³. L'artista torna a guardare con l'occhio destro, quello che osserva il mondo esterno, territorio privilegiato dai realisti di ogni epoca, l'occhio della superficie, del dato tangibile, del positivo e della casualità dei fatti osservati. Emanuele Gagliano è sicuramente uno degli interpreti più illustri della poesia realista del secondo novecento siciliano, ma anche un neofita per la particolarità dei suoi versi e per il contenuto laico del suo scrivere. I geni della sua poesia, scaturiscono dalla materia stessa della vita, dalle idee e dalla fantasia, ma soprattutto, dalla forza della necessità. Le opere poetiche da lui scritte da *Pianura rossa*⁴ edita nel 1961 a *Viaggio nel tempo*⁵ edito nel 2000, seguono un percorso poetico che, di volta in volta, si manifesta nella capacità di far rivivere gli echi più profondi dell'anima, che sono specchio della verità e della libertà. Alla luce delle più valide correnti estetiche, la poesia di Emanuele Gagliano si estrinseca in uno stimolo al rinnovamento, nel segno d'un atteggiamento critico dell'esistenza. Il poeta, come ho già detto in precedenza, si forma negli anni più turbolenti del periodo post-bellico, quando la Sicilia e con essa l'Italia tutta, si trova ad affrontare il duro periodo della

³ Marziano Nino – Conti Giancarlo – Baruffino Giorgio, *Storia e Antologia della letteratura italiana*, vol. 3°, Modadori Editore, Milano 1993

⁴ Emanuele Gagliano, *Pianura Rossa*, Caltanissetta, Salvatore Sciascia 1961.

⁵ Emanuele Gagliano, *Viaggio nel Tempo*, Foggia, Bastoni 2000.

ricostruzione. Insieme a molti suoi conterranei vive l'incubo dell'allontanamento dalla propria casa a causa della miseria e della disoccupazione imperante; nella condizione di esule in cui viene a trovarsi, per la prima volta può osservare con occhi diversi la condizione disperata in cui versa il popolo italiano. Proprio grazie alla sua esperienza di vita, aiutata notevolmente dalla sua formazione culturale e politica, che lo aveva visto nei primi anni cinquanta aderire da giovane compagno al partito comunista di Gela dal quale poi si distaccherà per abbracciare idee e principi anarchici, Gagliano dà vita ad una poesia laica e sociale, una poesia impegnata, attenta ai fatti, incline a ricercare un fondo di storicità ai mali che affliggono l'individuo e ad averne conferma dal ripetersi della sua parabola esistenziale. In ogni suo verso emerge la nobiltà del suo spirito, che non vede nell'arte, la manifestazione snobistica di esperimenti più o meno di moda, ma una missione umana e civile. Non ci sono infatti temi, stati d'animo, aspetti della realtà naturale e sociale che non l'abbiano poeticamente interessato. La sua poesia, ricca di calore mediterraneo, è fatta di linguaggio elevato e conciso, di contenuto vario, descrittivo e critico, di partecipazione profondamente morale e sociale. Il nucleo narrativo e rievocativo, l'intento umanitario, il proposito morale, i valori musicali e la forma espressiva, sono tutti caratteri che accompagnano e marcano con forza tutto il suo percorso di poeta, rivelando sempre una perfetta coerenza con la sua vocazione lirica e sociale.

2

Le ragioni della poesia: la libertà contro il potere.

La storia poetica e culturale di Emanuele Gagliano, si snoda attraverso due strade che ancora oggi percorre, nella sua ricerca esistenziale. In lui convivono due figure letterarie e sociali molto importanti: una è quella del poeta, dell'artista, l'altra è quella del pensatore anarchico; si tratta di due voci distinte, ma a volte nelle sue poesie si fondono come un unico canto, che si leva a testimonianza di una realtà dolorosa e ricca di esperienza, una realtà che non cede alla disperazione, ma combatte e si dibatte attraverso i moti, gli impulsi e i proponimenti, che ruggiscono nelle più buie segrete del suo cuore. La figura del poeta è sicuramente quella che emerge per prima; il poeta nasce dallo stimolo al rinnovamento esistenziale, dalla fantasia e dalle idee ma anche dalla nostalgia e dal ricordo della sua cara terra natia. La poesia allora diventa descrizione e rievocazione dei paesaggi assolati della Sicilia, angolo privilegiato della natura, poesia d'ispirazione visiva e contemplativa. Ma l'uomo e il poeta sono figli della società in cui vivono e non di una corrente letteraria e allora lo stimolo morale e civile, le dolorose vicende umane, richiamano il poeta alla discussione di argomenti fondamentali che riguardano il destino, il passato e il futuro di coloro che restano e di coloro che vanno, la vita umana, la sua libertà dal bisogno e dalla schiavitù, il suo diritto alla rivolta contro il potere, la ricchezza e la guerra, contro il dominio tentacolare della chiesa e dei dogmi. Quindi al poeta

di ispirazione visiva, si sostituisce il poeta artefice di una tagliente inquisitoria
contro i mali che affliggono la società, inclemente nei confronti della realtà
Gagliano rappresenta la vita con lo staffile del verso affilato come bisturi.
Emerge dai suoi scritti, una poesia anarchica e libertaria, laica e sociale, una
poesia che tocca i destini generali narrando vicende umane che si agitano con
pulsioni diverse. La poesia di Emanuele Gagliano diventa necessità, forza
espressiva, rivolta, ricordo di tempi eroici e di lotte, di attese libertarie, di
barricate e di aneliti proletari. Le radici e i motivi della poesia libertaria si
ispirano ad un'ampia tematica, che in Italia ha avuto tra i suoi maggiori
esponenti poeti del calibro di Ignazio Buttitta, poeta dialettale siciliano
originario di Bagheria, Rocco Scotellaro originario di Matera, considerato il
maestro del Neorealismo in poesia, ed infine, Turi Lima, poeta dialettale
originario di Catenanuova. Quello che accomuna tutti questi grandi poeti è
sicuramente il fervido impegno civile e la lotta per la libertà dei più deboli
contro l'oppressione dei potenti, la negazione delle istituzioni e dello stato come
forma di ingiustizia e sfruttamento, la difesa dei valori e il diritto alla vita.
Gagliano può essere certamente considerato uno di loro, la sua poesia è
movesciamento delle prospettive fideistiche, rimessa in discussione di tutte le
certezze metafisiche, resistenza al mondo ostile, pago delle sue false credenze.
Studiosi di differente formazione politica ed estetica hanno evidenziato nella
poesia del Gagliano la presenza d'una pulsione libertaria, volta a conferire al
verso una centralità essenzialmente umana e di contrapporla al conformismo di

chi è convinto dell'assoluta emblematicità delle proprie vicende personali. Fare
della poesia un reagente storico e sociale e cogliere nel linguaggio e nelle forme
di essa le sensazioni quotidiane della vita, questo è il valore supremo espresso
nella poesia libertaria di Emanuele Gagliano. A distanza di quasi mezzo secolo
non ha perso nulla della sua ironica esattezza il giudizio di Croce sui cosiddetti
"paristi" e che ben potrebbe estendersi ai "formalisti" d'oggi: "*Comici
avversari dell'ispirazione, estranei e indifferenti alla vita civile e politica;
estranei anche alle dimensioni del sentimento, della fantasia, al senso della
bellezza*". Lontani da ogni passione e ragione, gli sperimentalisti, considerano
la poesia come un gioco d'azzardo, una accumulazione caotica di parole che,
frammischiate proprio come un mazzo di carte e poi distribuite in strofe,
avrebbero esprimere "la condizione sconvolta della psicologia e del mondo
attuali". Dal discorso sulla poesia, Salvatore Quasimodo disse: "Il poeta è un
uomo che s'aggiunge agli altri uomini nel campo della cultura, ed è importante
per il suo contenuto oltre che per la sua voce, la sua cadenza di voce³." È
ancora: "*Siamo alla fioritura di una poesia sociale, cioè che si rivolge ai vari
aggregati della società umana; non poesia sociologica, perché nessun poeta
sogna di fare del sociologismo, richiamando le forze dell'anima e
dell'intelligenza. Dante, Petrarca, Foscolo, Leopardi, hanno scritto poesie
sociali necessarie in un dato momento della società. [...] Un poeta quindi è tale*"

¹ Benedetto Croce, *Lettere di poeti*, Laterza, Bari, p. 8.

² Benedetto Croce, op. cit., p. 9.

³ Salvatore Quasimodo, *Discorso sulla poesia*, Paravia, Torino 1994, p. 15.

quando non rinuncia alla sua presenza in una data terra, in un tempo esatto,
definito politicamente"⁴. Le osservazioni di Croce e di Quasimodo, cui
potrebbero aggiungersi quelle di Paul Nizan, di Sartre, di Remo Cantoni e di
altri, godono di molto credito presso critici, narratori e poeti odierni, i quali da
anni rilevano che "La falsa letteratura è riconoscibile perché lavora sulle forme,
annunciandole esteriormente e meccanicamente"⁵. Ecco le forme, ~~la~~ la forma, e la
volentieri di farne un apogeo. Contro tale pretesa, non nuova, già il De Sanctis
sosteneva l'esigenza di non separare il contenuto e la forma, dato che, nell'opera
letteraria essi sono una cosa sola: "una sintesi". Questo principio, ripreso da
Croce e da Gramsci, resta ancora valido nonostante il diverso parere di chi ha
scoperto che la lingua "parla da sé" e che i libri nascono da altri libri. La poesia
libertaria laica e sociale del Gagliano è sintesi di contenuto e forma, energia
creativa in stato di rivolta contro la tirannia delle istituzioni, mezzo di opinione e
satira sovversiva. Diceva cosa giusta Sartre nel ricordare che "le coscienze
poggiano direttamente l'una sull'altra come gli embrici di un tetto, in una
implicazione reciproca del loro essere"⁶. E Diderot nel dire che "non ci sarà
eccellenza in poesia, in pittura, in musica, quando la superstizione avrà
campiato sul temperamento l'opera della vecchiaia, come l'inverno sulla

conservazione delle sue poesie. "Dove trionfa la rivolta contro un ciclo senza

⁴ Salvatore Quasimodo, op. cit., p. 16.

⁵ Raffaele La Capria, "Corriere della Sera", 15 Aprile 1989.

⁶ Jean Paul Sartre, *L'essere e il nulla*, Mondadori, Milano 1990.

...di un albero⁷". Occorre dunque superare i canoni e i condizionamenti
 della società, andando alla ricerca di ciò che la volontà e la necessità ci dettano
 giorno per giorno, senza il rischio di cadere nella rappresentazione di una poesia
 sterile e incline a seguire le mode e i costumi piuttosto che i contenuti. Il poeta
 libertario quindi pone in rapporto le antiche esperienze e le esperienze recenti, si
 riallaccia a ciò che di permanente caratterizza la condizione umana, si fa
 interprete della condizione dei vinti, usa coi potenti e coi codardi lo staffile della
 satira. L'arte di Emanuele Gagliano rispecchia questo e tant'altro; se gli
 volessimo dare un'etichetta, potremmo ben dire, che la sua è una poesia
 realistica, vicina alle cose e alle persone; ma questo non sarebbe sufficiente e
 allora vorrei che fossero le sue poesie a parlare; alcune sono di stampo
 soggettivo, intimo; altre di tipo corale, perché nate da stimoli morali, sociali, e
 civili; tutte comunque affascinano, perché vibra in esse la forza e la magia di chi
 sa trarre dalle parole con sapiente alchimia appunto, un messaggio universale al
 di là dello spazio e del tempo. Emerge dunque nella poesia di Gagliano una
 problematica etico-sociale che lo porta fuori dall'horos conclusus della privata
 esperienza esistenziale: *"Dove la plebe insorge dal sottosuolo della vita contro
 la cupa notte del destino"*⁸. Il messaggio libertario rappresenta il filone
 dominante delle sue poesie. *"Dove trionfa la rivolta contro un cielo senza*

⁷ Denis Diderot, *Pensieri Filosofici*, Firenze, La Nuova Italia Editrice, 2001.

⁸ Emanuele Gagliano, *Pianura Rossa*, "Attesa libertaria", vv. I, II, III, p. 29.

*domani/ e nel sonno si spegne la menzogna*⁹". Ma Gagliano, come evidenzia Nunzio Sciandrello "*porta nel cuore un'antica ferita*"¹⁰; emerge dai suoi versi la nostalgia di chi come lui è un esule che guarda con rimpianto, ma mai da sconfitto, la sua cara Sicilia: "*Noi soli restiamo ad invecchiare fra tanto mutare di volti*"¹¹". La sua terra potrà essere riscattata con la frusta della denuncia e della speranza che è viva nei suoi versi lucidi e coinvolgenti: "*Dove l'anima esulta al fresco ronzare del suo sangue/ dove garrisce la tua rossa bandiera in te mi rinnovo/ nella tempesta e al sole*"¹². La consapevolezza della fragilità dell'uomo induce il poeta ad abbracciare l'intera condizione umana ed in particolare coloro che sono costretti ad emigrare, con la speranza di acquisire, gli stessi diritti riservati ad altri: "*Nella città straniera, noi/ spogli come alberi/ astuti come filughe, odiati come negri*"¹³". Il messaggio poetico di Gagliano risuona anche come un'eco attuale e si proietta verso le generazioni future affidando loro, il testimone del progresso e della ragione, ma anche la consapevolezza che tuttavia la soluzione di molti problemi di ordine economico, sociale e civile è ancora là da venire. Ancora molte battaglie devono essere combattute e vinte, per eliminare le numerose contraddizioni che persistono nella nostra società: "*Non dirti vile: amaro è il pane degli altri./ I nostri figli crescono con mente diversa,*"

⁹ Emanuele Gagliano, Op. Cit., vv., VIII, IX, X.

¹⁰ Sciandrello Nunzio, "La poesia di Emanuele Gagliano", *La Nuova Tribuna Letteraria*, anno 12- N°67-3 Trimestre 2002, p. 26.

¹¹ Emanuele Gagliano, *Dalla Frontiera*, "Noi Soli", vv. I, II, III, p. 80.

¹² Emanuele Gagliano, *Pianura Rossa*, "Attesa libertaria", vv. XI, XII, XIII, XIV, p. 29.

¹³ Emanuele Gagliano, *Inviato Speciale*, "Emigranti", vv. I, II, III, p. 49.

si scrutano dentro e danno voce al silenzio¹⁴. - Decisa mi rispondi:/ Il seme che
ha spaccato la cintura/ molte vite in sé riassume¹⁵, " Il futuro delle generazioni
 che verranno sicuramente tormenta il poeta, ma c'è spazio anche per sognare e
 per lasciarsi andare alla descrizione dei paesaggi a lui più cari: "sul ciglio
dell'altura,/ fantastico cristallo,/ luccica al sole Tindari¹⁶." Ma la sua terra
 natia porta segni di catene sulla carne e allora i versi mutano e si leva alto il
grido di libertà, lasciando spazio all'estremo sussulto anarchico del poeta: Tesi
ad ogni angoscia / ad ogni scatto¹⁷ / Non indignatevi, dunque, se un giorno /
diventeremo audaci spezzando le catene./ Ma noi sentiamo il graffio delle ore,
siamo carne, Noi!¹⁸".

¹⁴ Emanuele Gagliano, *Gli Ebrei del sud*, "Dammi la tua mano", vv. I, II, III, p. 9.

¹⁵ Emanuele Gagliano, *Viaggio nel tempo*, "La nuova progenie", vv. XVI, XVII, XVIII, p. 95.

¹⁶ Emanuele Gagliano, *Il tuo cuore antico*, "Tindari", vv. I, II, III, p. 5.

¹⁷ Emanuele Gagliano, *Pianura Rossa*, "Pianura Rossa", vv. VI, VII, p. 5.

¹⁸ Emanuele Gagliano, *Pianura Rossa*, "A trent'anni", vv. XIV, XV, XVI, p. 11.

CENNI POETICI

Rivelatosi come una delle voci più vive di questa nostra travagliata poesia postbellica, Emanuele Gagliano avvia attraverso le sue opere poetiche, il problema umano e sociale della sua gente e compie la sua rivoluzione poetica su temi che stanno alla base dell'esistenza e sono la sostanza intima dell'impegno e degli ideali di ciascun individuo. Da *Pianura rossa*¹ edito nel 1961, a *Viaggio nel tempo* edito nel 2000, il contesto storico-letterario gli si è allargato; vi corre una distanza profonda, umana e letteraria. Il personaggio centrale che caratterizza le opere poetiche del Gagliano, è rimasto l'uomo, creatura libera, ma continuamente divisa nella scelta, e questa scelta, che è pur sempre un impegno morale, l'uomo è chiamato a compierla di giorno in giorno di ora in ora, perché in lui risiede ogni capacità e ogni forza di mutamento: "tra la culla e la bara un fiume / ci divide, un fiume ci trascina. / Non ha fine se non nella distanza questa forza: se dall'alto l'osservi, / non offre segni di funesta emersione"². Ci troviamo come osserva Giancarlo Bosio "dinnanzi a quella tematica tanto cara al Verga, a Capuana, a Pirandello, a Brancati, a Quasimodo"³, con la variante, aggiungerei io, che il Gagliano riesce a riviverla con spirito personale, con tono e intendimenti che rispecchiano la sua capacità di

¹ Emanuele Gagliano, *Pianura rossa*, Caltanissetta, Salvatore Sciascia, 1961.

² Emanuele Gagliano, *Inviato speciale*, "La storia scorre sui fiumi", vv. I, II, III, IV, V, pag. 72.

³ Giancarlo Bosio, *Antologia critica*, "La Gazzetta del Mezzogiorno", 5 Luglio 1973.

afferrare gli aspetti più inquietanti del momento storico. Vi è, inoltre, un filo rosso che attraversa tutti i componimenti di Emanuele Gagliano che si manifesta nella capacità e nell'ansia del riscatto dalla servitù, nella speranza che l'uomo possa un giorno liberarsi con audacia spezzando il giogo dei potenti e delle istituzioni viste come forma di sfruttamento e oppressione civile. Emerge dunque nei versi del Gagliano l'alfabeto delle forme della società e della socialità siciliana, che ritorna capillare e insistente, fluido ed emotivo, amaro e conflittuale. Già in *Pianura rossa*, prima opera poetica del Gagliano, appare chiara un'analisi della civiltà d'oggi e del domani, lo studio di una realtà che non dimentica il passato, le consumazioni quotidiane, le sofferenze, le ansie, le celebrazioni, in un processo che non è soltanto siciliano ma identifica "troppi universi del sud in generale"⁴. Le varie opere dunque si compenetrano, dal passato al presente, attraverso un viaggio che dura tutta una vita esaltando, attraverso versi lucidi e coinvolgenti, il dramma, il riscatto e le pulsioni dell'uomo, il desiderio di libertà e il solidarismo di tutti i popoli uniti per un fine comune, il progresso civile e il diritto alla vita.

La prima opera poetica di Emanuele Gagliano è *Pianura rossa*.

Pianura rossa, il primo testo poetico di Emanuele Gagliano, edito nel 1961, scandisce i modi e i tempi di una intensa e travagliata esperienza vissuta a Gela, città natale del poeta. La realtà gelese viene vista come specchio di una condizione che coinvolge l'intera isola; una condizione in cui drammaticamente

⁴ Domenico Cara, *Antologia critica*, "Il Quotidiano", 20 Gennaio 1980.

si pongono i contrasti tra l'antico e il nuovo, tra la povertà e la ricchezza, tra la
assegnazione della gente che vive in soggezione i tempi che corrono e la viva
ostilità di chi non vuol cedere all'immobilismo. Come disse Leonida Repaci “
Pianura rossa è un ritratto rivoluzionario della Sicilia, colta nel suo antico
dolore, nella sua capacità di riscatto”⁵. La Pianura rossa è la piana di Gela,
dove il poeta Gagliano è in grado di cogliere, con lucidità e precisione, il
confitto tra ciò che vi era un tempo e ciò che si appresta a sorgere. La
condizione di immobilismo, in cui si trova la sua cara isola, non è in Gagliano
accettazione passiva e dimessa della realtà, ma punto di svolta per una viva
denuncia sulla condizione umana della Sicilia, ed è qui che prende corpo lo
spirito anarchico del poeta, che, con una riflessione attenta e carismatica, mette
in evidenza secondo Salvatore Aronica “ La tensione emotiva e passionale che
proviene dai lavoratori della piana di Gela, dal medesimo sud , con i segni di
matene sulla carne”⁶.

⁵ Leonida Repaci, *Antologia critica*, “Paese Sera”, 29 dicembre 1961, p. 120

⁶ Salvatore Aronica, *La Vedetta*, Ravanusa, maggio 2000 p. 123

Le poesie

PIANURA ROSSA

X

Allo scrittore
Vasco Pratolini

Non soli restiamo ad invecchiare
non tanto mutare di volti
in quest'arsa collina
dove ogni cosa è un'eco
e la gente impreca ai nostri sogni.
Tesi ad ogni angoscia
ad ogni scatto
quel che ci resta è uno sguardo
stupito di galeotti
per tanti anni vissuti vanamente
in questa intensità fissa di cielo.

L'Etna avvampa il grano
brucia ogni frescura.
E sulle sciare sparse corre la cavalcata
dei briganti come un libeccio disperato.
Non ha sonagli o fiocchi,
solo fuoco di cieli dentro gli occhi.

Non vola uccello sulla piana
non passa carro sulla strada.

E ode uno zuffolo tedioso che tormenta
il mio cuore di contrada in contrada.
L'Etna brucia i nidi e le battaglie,
ma pure il cuore brucia!
Qui la brocca del massaro sotto i greppi
di un trattore scatta
fragando il corpo della terra.
E noi mangiamo le tue spighe
con l'antica saggezza dei bovi,
suggiamo le tue viti rosse d'arterie
con cui tingemmo un dì la speranza.

*Il cuore senza un grido nei sentieri
e sulle orme delle umane spoglie
passa il campanaccio dei campieri⁷.*

ATTESA LIBERTARIA

*Dove la plebe insorge dal sottosuolo
della vita, contro la cupa notte
del destino,
dove il male giace sconfitto ai piedi
dell'ultimo ilota,
dove ogni strada è un fiume di gole
soversive, in te mi rinnovo, Libertà..*

*Dove trionfa la rivolta contro un cielo
senza domani e nel sonno si spegne
la menzogna,
dove l'anima esulta al fresco ronzare
del suo sangue,
dove garrisce la tua rossa bandiera
in te mi rinnovo nella tormenta e al sole⁸.*

Gli anni del travagliato periodo postbellico, gli anni di una Sicilia messa in ginocchio dagli orrori e dalle distruzioni provocate dalla guerra, inducono il poeta Emanuele Gagliano ad una riflessione amara e angosciata su una delle più brutte pagine della storia dei meridionali; nasce così *"Ebrei del sud"*⁹. Come

⁷ Emanuele Gagliano, *"Pianura rossa"*, p. 5.

⁸ Emanuele Gagliano, *Pianura rossa, "Attesa libertaria"*, p. 29.

⁹ Emanuele Gagliano, *Gli Ebrei del Sud*, Caltanissetta, Salvatore Sciascia, 1965.

dice Mario Visani, Gagliano avvia in *Ebrei del sud*, " *Il problema umano e sociale della sua gente*"¹⁰, la condizione umana, culturale e sociale degli uomini del sud, viene qui messa in primo piano. Gagliano pone qui il problema di quanti furono costretti ad emigrare dall'isola a causa della fame e incalzati dalla paura di doversi piegare alla servitù del lavoro altrui per poter sopravvivere, il problema di dover lasciare le proprie famiglie, come Ebrei Erranti in giro per il mondo con appena cinque soldi in tasca, in cerca di giustizia. Gagliano non dimentica lo sfruttamento e le sofferenze patite dai suoi conterranei, costretti a compiere ogni sorta di lavoro per poter "campare". La tristezza e la desolazione, raggiungono in *Ebrei del sud* i vertici più alti. Il poeta si fa interprete dei sentimenti nostalgici di coloro i quali, da lontano, guardano alla propria terra, con rabbia e rimpianto, del marchio della sofferenza stampato nei volti di coloro che partono e che si sentono diversi da chiunque altro, della desolazione di una Sicilia svuotata dei suoi nidi e dei pianti versati che sanno di parole mai pronunciate.

¹⁰ Visani Mario, *La fiera letteraria*, 23 febbraio, 1967, p. 18.

Le poesie

GLI EBREI DEL SUD

Allo scrittore
Giuseppe Garretto

Nelle grigie metropoli, noi: spogli
come alberi, astuti come folaghe,
nati come negri.

Forse tu sola, strada, non maledivi
i passi degli ebrei del sud.
In cerca di lavoro s'era andati
con bianchi fazzoletti al vento
sotto una luce stregata.

Il nostro addio fu un sasso di memorie
nel passato, se penso ancora
a quello strano cuore
venirci dietro come un aquilone.

Tu sola non maledivi i passi
degli ebrei del sud:
nel fango dei sogni calpestati,
presentivi il nostro furore,
l'abituata presenza mercenaria.

Quante volte parlammo di lontani paesi,
gli occhi scavati da speranze ataviche,
quante sponde toccammo
con vessillo dell'avverso destino!
Noi, gli ebrei del sud,
spogli come alberi
astuti come folaghe
nati come negri¹¹.

¹¹ Emanuele Gagliano, *Gli Ebrei del sud*, p. 14.

I MERCENARI

*Baracche lasciano a nord est
ad occhi carichi di crudele azzurro.
Sono folla attorno ai treni
sospinta da una voce di richiamo.*

*Nelle stazioni, in sosta,
lento l'incudine del pugno,
i mercenari.*

*Natale: copertoni ai piedi
bacce sulle spalle.
Chi che ricordano
chi che non rimpiangono,
i mercenari.*

*Natale: il sole per chi torna
il gelo per chi parte.*

*Baracche e bidonvilles: un chiodo
nella carne che la pietà non toglie¹².*

Non si dice cosa nuova quando si afferma che il modo più autentico di rinnovarsi, per un poeta, è quello di restare coerente con se stesso, di approfondire le sue esperienze originarie, di professare fino in fondo la sua verità. Inviato speciale¹³, edito nel 1973, è una raccolta di poesie che conferma quella vocazione anarchica e libertaria che il Gagliano aveva a suo tempo manifestato in *Pianura rossa* e poi in *Ebrei del Sud*; ma qui il messaggio e l'impegno civile che il poeta esprime nei suoi versi contribuiscono alla nascita di un discorso nuovo, e non perché l'ultimo Gagliano sia distratto da altri paesaggi,

¹² Emanuele Gagliano, *Gli Ebrei del sud*, "I mercenari", p. 23.

¹³ Emanuele Gagliano, *Inviato Speciale*, Bologna, Calderoni, 1973.

ma perché mutato è il suo modo di interrogarsi. Il poeta in questa sua ultima
 prova ha eliminato il rischio della confessione e della denuncia gridata. La
 peculiarità del testo risiede esclusivamente, in quell'apertura di canto che
 consente alle parole di farsi colloquio e di offrirci in rapide sequenze la visione
 dell'eterno fluire delle cose e degli uomini. Il verso che Gagliano esprime è
 legato alla pena dei vivi e alla parabola esistenziale dell'uomo d'oggi. L'uomo
 creatura libera ma contraddittoria è diviso continuamente nella scelta, una scelta
 che solo lui può compiere in quanto centro e forza propulsiva di
 movimento: "tra la culla e la bara un fiume / ci divide, un fiume ci trascina"¹⁴.
 La libertà, la solidarietà, il rispetto morale dei popoli, il diritto alla cultura, la
 negazione di ogni forma di sfruttamento o coercizione civile sono tutti temi,
 frutto dei più profondi fermenti ideologici del poeta, che danno la misura del
 rifiuto per la parola approssimata, e la necessità di un così alto e rigoroso
 impegno che, oltrepassando l'impasse della mera protesta, si attesti come
 messaggio universale ed eterno.
 L'impeto della fantasia e la visione del reale conferiscono al verso un tono
 sentenzioso e vibrante, in grado di trasmettere e di farci sentire il problema della vita
 contemporanea come una dimensione svincolata dalla contingenza e portata su
 di un piano di matura coscienza storica e individuale. Il testo si divide in tre
 sezioni: Il Sisma, la Chitarra del Saraceno, La mia Anarchia, ma un particolare
 merita quest'ultima sezione, dove il compagno Emanuele Gagliano

¹⁴ Emanuele Gagliano, *Inviato speciale*, "La storia scorre sui fiumi", vv. I, II, p. 72.

condensa in immagini realistiche la sua estrema sensibilità di anarchico, la sua
profonda commozione per il dolore altrui, la sua volontà di aiutare l'avvento di
un mondo rinnovato, il suo desiderio di parlare al cuore e al cervello di tutti.

*“Ma la vita non concede miracoli / poiché negli uomini risiede / la forza di ogni
mutamento: se essi / lo vorranno, il mondo cambierà”*¹⁵. Il suo è un canto
proletario che induce a riflettere e a soffermarsi sulla vita di tutti i giorni; basta
guardarsi attorno, per accorgersi, che andare avanti significa cambiare e unirsi
tutti insieme eliminando i falsi ideali della società borghese. La pietà e
l'egoismo non ci insegnano a portare il pane sulla tavola e non ci educano al
rispetto e alla solidarietà *“Non si può andare avanti con la gente / che fugge da
tendopoli allagate / costruite nel fango dalla pietà borghese”*¹⁶. *“Dammi la tua
mano: / siamo della stessa terra, dello stesso vulcano”*¹⁷. Non possiamo
ignorare il dolore degli altri, ma soprattutto non possiamo legarci al silenzio
senza pensare al domani, perché l'incertezza logora l'uomo. *“Guardarsi intorno
senza domani, / impossibile; / legarsi al silenzio, / impossibile; / portare il peso
di tanta incertezza, / impossibile. / All'albero basta soltanto vegetare / alla
pietra non sentire. / Ma noi sentiamo il graffio / delle ore, siamo carne noi!”*¹⁸.

Un'ultima citazione con *“America”*, poesia bellissima in cui l'autore passa in
rassegna le terre insanguinate della repubblica stellata del Nord, poi passa al Sud

¹⁵ Emanuele Gagliano, *Inviato speciale*, “Se essi lo vorranno”, vv. VI, VII, VIII, IX, p. 58.

¹⁶ Emanuele Gagliano, op. cit., vv. IV, V, VI, p. 13.

¹⁷ Emanuele Gagliano, op. cit., “Dammi la tua mano”, vv. XVII, XVIII, p. 51.

¹⁸ Emanuele Gagliano, op. cit., “Il graffio delle ore”, vv. I, II, III, IV, V, VI, VII, VIII, IX, X, p. 52.

e ricorda gli studenti falciati dalla furia omicida dei poliziotti messicani e del dittatore: "Sotto il mitra cade la Cultura, / cadono i ragazzi di Città del Messico / come caddero Villa e Madero"¹⁹.

Le poesie

AMERICA



Ritorno da paesi
dove il lucro è padre del pensiero
e l'anima una spugna che s'imbeve di mota
e nella sete si consuma;
dove la libertà, celando artiglierie,
stringe una colomba sotto ali d'oro;
dove il lusso ha una tinta omicida
che insanguina i cieli dell'Asia,
che sugge il cuore degli slums.
Là sventola un drappo con molte
stelle e tanti destini diversi:
un marchio per ogni pelle.
Siede il Potere vestito da sceriffo
tra mercanti d'armi: ha la faccia
del clown, la destrezza del killer.
Perciò rulla il tamburo sui monti
della Cordigliera: per dire ai vivi
che un'ombra frema a Dallas
dalla bara della nuova frontiera.

Ritorno dal paese degli antichi Maya,
cinto da insegne coloniali, dove fugge
il Rio tra capanne di fango e savane.
Duro è il pane nelle terre del mais,
bianco il cotone, ma scura
è la mano che lo coglie.
Sotto il mitra cade la Cultura,
cadono i ragazzi di Città del Messico
come caddero Villa e Madero²⁰.

¹⁹ Emanuele Gagliano, op. cit., "America", vv. XXVI, XXVII, XXVIII, p. 71

²⁰ Emanuele Gagliano, *Inviato speciale*, "America", p. 71.

BASTA UN VAGITO



Ciò che al tempo muore,
al tempo nuovo rinasce:
spettacolo aperto e vario
di vapori impalpabili
dove basta un vagito
a creare la vita,
e una goccia che trema
è un segno che si fa parola.²¹

Attraverso la variegata esperienza isolana del poeta, attraverso le lotte ideologiche, i fermenti e le proteste di un uomo che guarda ^{alla} sua cara Sicilia come ^{ad} una terra mitica e intrisa di sofferenze e storia del vissuto, nasce *Il tuo cuore antico*²². La raccolta di poesie *Il tuo cuore antico*, edita nel 1979, è l'immagine stravolta ma senza drammi della Sicilia immutabile, chiusa nella sua dolente e inaccessibile lontananza: quasi un'assenza di una terra pur concreta, lacerata dalle contraddizioni; una terra, ritratto di una leggendaria fusione di realtà e sogno. I versi esprimono una sorta di viaggio a ritroso nel tempo, guidato dalla volontà di riportare in luce il cuore antico e mitico della Sicilia. In questo atteggiamento alieno dalle mistificazioni consolatorie del sentimento, in questo scavo continuo della memoria e della ragione che verifica e indaga, emerge l'asse centrale del libro. Il poeta Emanuele Gagliano ci offre risultati di grande suggestione poetica, la sua parola si arricchisce di vibrazioni e di echi, e

²¹ Emanuele Gagliano, *Inviato speciale*, "Basta un vagito", p. 29.

²² Emanuele Gagliano, *Il tuo cuore antico*, Caltanissetta, Salvatore Sciascia, 1979.

Il dato realistico sempre presente, secondo Giancarlo Bosio, *"si purifica e si decanta assumendo dimensioni favolose e lontane"*²³. La parola del poeta assume dunque forme sempre nuove ed è piana e densa in questo rievocare. I ritmi sono scanditi, con senso meditativo di un'armonia interiore, in cui il lessico, le pause, i piani strutturali, si ricompongono in modulazioni ferme e suggestive, nuove e antiche con rinnovato sapore e amore della parola, che si fa umana e sofferta poesia. Il poeta Emanuele Gagliano in questa sua raccolta ha dei contenuti e dei valori da comunicare, il titolo stesso della sua silloge *"Il tuo cuore antico"*, è una sfida, oggi, contro il transitorio dissacratore. Secondo Carmine di Biase *"Il suo messaggio è quello di un bisogno all'umano, in cerca di libertà vere, per ridare un senso alla vita e alla storia di sempre"*²⁴. Leggendo attentamente le poesie di Gagliano, ci si accorge subito che l'intensità delle emozioni, la profonda facoltà di penetrare nel cuore e nel pensiero umano, l'acutezza nello scavare le attitudini del simile in ogni momento della vita, fanno intravedere un poeta maturo, ricettivo, comunicabile. Nel *tu cuore antico* la poesia di Emanuele Gagliano riproduce pertanto la vita stessa, in cui le angustie e gli strappi del quotidiano sono energia, forza endogena, interna fonte di carburazione. In una condizione di disagio morale e civile che cosa rimane da fare? Ammonisce vichianamente Gagliano *"Forse tornare indietro / è un modo*

²³ Giancarlo Bosio, *"Cenobio"*, Settembre, 1979.

²⁴ Carmine di Biase, *Poeti d'oggi*, Napoli, 1980

di procedere in questa crisi / di necessario transito²⁵”; Un tornare indietro, che vuol dire necessità di fermarsi per riconoscere valori frettolosamente bruciati, per poter riprendere saldamente il cammino in avanti.

Le poesie

NESSUNO E' RITORNATO

*E i morti non parlano: sotto una striscia
nuda che il vento ara come pista
con lunghe barbe dormono
nell'uniforme linea dei cipressi.
L'edera cresce aggrappata a sé stessa
prospera sulle asperità la fede.
E la canoa scivola col suo carico di larve
tra boati assordanti in un sospeso oceano
dove non c'è nessuno da incrociare²⁶.*

LITORALE

*Arioso lido
strada che il mare ha costruito
per i suoi ippogrifi,
che vanno, che ritornano
con indolenza o furia
al murmure o al grido
di popoli e di storie,
di razze e di lontane età.
Tutt'ora puoi scoprirvi se t'immergi,
un frammento decorato di ceramica
di mille e mille anni fa.*

*Rocce plasmate dai cicloni
in sembianze distorte, straziate.*

²⁵ Emanuele Gagliano, *Il tuo cuore antico*, vv. IX, X, XI, XII, p. 13

²⁶ Emanuele Gagliano, *Il tuo cuore antico*, "Nessuno è ritornato", p. 8

Faraglioni pronti a salpare
oltre la cinta dei Nebrod²⁷ i.

La Sicilia nella sua pienezza e dunque anche nelle sue contraddizioni, è la protagonista delle liriche raccolte in *Dalla Frontiera*²⁸, edito nel 1994, una terra in cui è ancora possibile realizzare un sogno di libertà, la stessa grandezza del mare che cinge l'isola, è l'emblema di questa libertà: "*Sul mare della diaspora vaga un sogno / libero di vele e par che dica: / la vita che rimane è sempre nuova*"²⁹. Il confine comasco ove il poeta Emanuele Gagliano da tempo si è trasferito, è una nuova frontiera; da essa parte l'appassionato inno d'amore alla terra sicula, grandiosa nel mondo greco ed eletta dal retaggio arabo-normanno. La natura della Sicilia emerge con forza, inebria con i suoi profumi di aranceti e limoneti e con la luce delle sue terre arse dal sole, ma conquista anche con i suoi preziosi siti archeologici, con le leggende sui Mori, i bastioni e i tesori nascosti, bellezze architettoniche e bellezze naturali, come la spiaggia che diventa persona, che è "*Giovane sempre di morbida pelle / cinta da specchi di sopita luce*"³⁰. Attraverso la descrizione particolare della Sicilia, l'autore sa abbracciare l'universale, manifestando il suo desiderio di unione tra popoli di razze diverse, l'anelito a una fratellanza non retorica, ma sentita come

²⁷ Emanuele Gagliano, *Il tuo cuore antico*, "Litorale", p. 10

²⁸ Emanuele Gagliano, *Dalla Frontiera*, Firenze, L'Autore libri Firenze, 1994

²⁹ Emanuele Gagliano, *Dalla Frontiera*, "Arcipelago", vv. XIII, XIV, XV. p. 18

³⁰ Emanuele Gagliano, *Dalla Frontiera*, "Ultima spiaggia", vv. III, IV, p. 40.

libertà primordiale e coscienza di una condizione universale: "Note si levano di molte lingue insieme / separate da monti e da mari / note di un'ansia isolana"³¹.

Jola

Le quattro sezioni che formano la raccolta: Dalla Frontiera, La Memoria, Il Giallo delle ore, Esodo, si intersecano a vicenda; la realtà vi è rappresentata come dramma quotidiano, ma anche come travaglio interiore, segreto colloquio con la natura e le cose. L'apporto ideologico, che ha sempre costituito una componente partecipe del destino dell'uomo, rivive qui nella rappresentazione di uno squarcio di storia contemporanea e degli eventi che l'accompagnano: guerra, violenza, razzismo, emigrazione, sradicamento sociale, solitudine, temi che coesistono e si fondono con le altre istanze dell'invenzione, del dire poetico e della memoria. Temi che nessun codice ha soppresso e che anzi rispondono ad una domanda generale, a un bisogno collettivo, fin ora elusi da coloro che privilegiavano le manifestazioni irrazionalistiche, della pura demenzialità e della perversione. Il messaggio poetico che Gagliano decanta con forza attraverso le liriche di *Dalla Frontiera*, sta appunto nel desiderio, nelle aspirazioni, nelle lotte e nelle attese di quella maggioranza silenziosa, che la società opulenta e bigotta respinge e ignora. Alcune tematiche di *Dalla Frontiera*, si ispirano ad episodi storici o immaginari, istituendo un'alternanza di riscoperta e di confronto dialettico. L'archeologia che ne affiora, vuole essere un tentativo di raccordo con l'epoca attuale e insieme una rivalse del passato, contro l'occultamento e la dispersione della sua millenaria civiltà. Anche i paesaggi svolgono nella raccolta

³¹ Giuseppe Gagliano, *Dalla Frontiera*, "Un fiume", vv. XI, XII, XIII, p. 21.

un ruolo non secondario; essi infatti, assumono il dato esteriore solo come punto d'avvio, per mettere in contatto due polarità distinte e propiziare la conoscenza d'un modello di vita che contrasta col suo ciclico rinnovarsi. In Gagliano quindi la disposizione ad esprimere con intatto stupore gli echi profondi dell'anima, si manifesta secondo Corrado Barzoni "*Anche nella capacità di rivivere e di far rivivere il paesaggio solare dell'isola: un mondo che s'è portato dentro nel sangue*"³², non solo come premessa al suo itinerario spirituale, ma come ispirazione ad un ritorno che ne stabilisca un termine nuovo di confronto. La natura in Gagliano è avvertita come forza generatrice degli esseri e delle cose, una struggente favola che si identifica col sentimento stesso della libertà, che il potere evocativo della parola riesce a rappresentare in forme fluide e visive. Si veda, per esempio *Arcipelago*³³, una poesia di sessanta versi dedicata alle Isole Eolie, dove realtà e sogno sembrano fondersi liricamente in un solo esteso palpito, e ancora, per quanto riguarda la rievocazione e riflessione storico-sociale, una delle più belle poesie *La Storia*³⁴, in cui il poeta ci offre con un linguaggio evocativo un'immagine della storia tragica e insieme autentica nella sua negatività. La denuncia contro la violenza e la guerra, causa di morte per milioni di esseri umani e di distruzione di patrimoni d'arte e di cultura, trova in questi versi una felice espressione. L'uomo fa la storia secondo la lezione di Vico, ma sembra che non sappia ricavarne altro insegnamento, che ricostruire

³² Corrado Barzoni, "*Verso il Duemila*", Salerno, Agosto, 1997.

³³ Emanuele Gagliano, op. cit., p. 18.

³⁴ Emanuele Gagliano, op. cit., p. 30.

che ha distrutto e distruggere ciò che ha ricostruito. La storia ha dei tempi lunghi,
 che si misurano in secoli e millenni e che sopravvivono ad ogni generazione;
 con passo lento di tartaruga, data la sua vecchiezza, essa constata, vagando di
 paese in paese, che l'uomo non ha conseguito significativi progressi sul piano
 morale e spirituale, dall'antichità ad oggi; e, angosciata, volge lo sguardo sulle
 nuove rovine delle città sepolte dal fanatismo e dall'odio: "Tessitrice di secoli /
 ha il volto assai rugoso / e il passo lento della tartaruga. / Ha fatto un po' di
 strada / ha superato gli archi / i frantumati marmi / le tombe e le acropoli. /
 Rovina e morte / ha visto in ogni luogo, / tingersi di corallo mare e fiumi. / In un
 attimo di fuoco / superbe città sparire. / Si accinge a fare un nuovo tratto, / e gli
 occhi volge di qua e di là. / Si vuole ora che il silenzio sia rotto!"³⁵.

Le poesie

Verso Gela

Dalla piana che sale verso Gela
 s'innalza una vecchia torre in cima al colle.
 Un biancore di calce qui s'alterna
 al nero delle stoppie già bruciate.

E da un tempo d'amori e di coltelli
 giunge nella contrada una canzone
 nel cigolar d'un carro sulla strada³⁶.

³⁵ Emanuele Gagliano, *Dalla Frontiera*, "La Storia", vv. I, II, III, IV, V, VI, VII, VIII, IX, X, XI, XII, XIII, XIV, XV, p. 30.

³⁶ Emanuele Gagliano, op. cit., p. 41.

SCAVI

a Rosario

Assunto

Si ricompone l'alfabeto che salda rovine
e crea immagini di suadenti itinerari.
Un cammino a ritroso dove i cocci,
gli avanzi, siamo noi.

Ritorna all'uomo ciò che fu dell'uomo
a riscattarne la radice e il senso.
A meraviglia ci muove il breve spazio
oggi conquistato.

La mente viaggia in un fluido puro,
il tempo germina altro tempo, giare di luce,
dal sonno delle acropoli.

Un lento abbrivo, senza fendere il mare,
punta, stupenda visione, un vascello solare.
Sul ponte fanciulle stilizzate
con un sorriso di perenne estate³⁷.

Infine, a testimonianza di una variegata esperienza poetica e culturale, nasce
l'ultima fatica intellettuale di Emanuele Gagliano, *Viaggio nel tempo*³⁸. La
raccolta di liriche *Viaggio nel tempo* edita nel 2000 è divisa in quattro sezioni:
alternanze, latitudini, dal presente al passato e Sestante; scandisce e riassume,
tempi e modi di una lunga e intensa avventura poetica, in una sicilianità, che ha

³⁷ Emanuele Gagliano, *Dalla Frontiera*, "Scavi", p. 42.

³⁸ Emanuele Gagliano, *Viaggio nel tempo*, Foggia, Ed Bastogi, 2000.

oltrepassato i confini dell'isola, per spaziare, nel vasto universo del reale e dei simboli dell'immaginario, in tempi, luoghi e figure, che a volte sono ben definite e riconoscibili, altre volte sfumano a volte nella nebbia di una lontananza che si fa nostalgia e rimpianto. Nella prima sezione, *Alternanze*, c'è in alternanza appunto il susseguirsi e il contrapporsi, da un lato, divisioni in cui la natura coinvolge e stimola la fantasia del poeta, e, dall'altro, il rovello di riflessioni amare. Così troviamo versi come questi: "Tra gomitoli di sole / penne bianche e rosse di colori / filavano la calda primavera"³⁹; oppure: "Brulica di tinte la pianura / e riga il monte di un rivo d'acqua chiara"⁴⁰; o ancora: "Nella stessa cornice vi dispongo, / figure di assorta beltà"⁴¹; a cui si contrappongono ben altri versi come questi: "Avanza il deserto senza voce, / Sopra un ossario incombe il silenzio"⁴². Se la natura è la memoria dei luoghi può infatti essere minacciosa; di contro, la precarietà della vita pone il poeta di fronte a domande senza risposta:

*"un morbo avito passa,
come tetra fiacca,
nel sangue del primo vagito.*

*Mai sapremo perché,
attraverso una lunga catena,
ci tese la natura questa trappola"*⁴³.

³⁹ Emanuele Gagliano, *Viaggio nel tempo*, vv I, II, III, p. 13.

⁴⁰ Emanuele Gagliano, op.,cit, vv I, II, p.15.

⁴¹ Emanuele Gagliano, op.,cit, vv I, II, p.24.

⁴² Emanuele Gagliano, op.,cit, vv I, II, p.16.

⁴³ Emanuele Gagliano, op.,cit, p.28.

pure, in questa alternanza di sensazioni e di riflessioni, divisioni e di sentimenti non c'è smarrimento. Gli basta alla fine il latrare di un cane, un orizzonte di luce per ritrovare la sua dimensione di poeta in un

*"Lamento d'amore
che nell'aria s'arrampica, di visione
in visione, per giungere estasiato
a quella gaia finestra
che s'apre sull'immensità"⁴⁴.*

Nella seconda sezione, *Latitudine*, tema fondamentale, sul filo della memoria, è quello della distanza, del viaggio e della lontananza che diventa immagini e nostalgia del tempo trascorso. Così gli ritorna alla mente una ragazza "*Antilope*"⁴⁵ di quando era un docente un po' randagio "*Tra Colico e Sarnano*"⁴⁶. Ma sono passati molti anni e la vecchiaia "*Non dà tempo di organizzare difese / per contenere l'incessante frana*"⁴⁷. E dopo tanti anni si sente straniero nella sua stessa contrada "*simile a chi pensa di scendere in un luogo / ma in un altro casualmente arriva*"⁴⁸. E siamo alla terza sezione, *Tra Presente e Passato*, in cui ci parla della sua terra d'origine, la Sicilia. Il poeta inizia con la poesia "*Penso a una città*"⁴⁹, dedicata alla memoria di Leonardo

⁴⁴ Gaetano Gagliano, *Viaggio nel tempo*, vv IX, X, XI, XII, XIII, p.31.

⁴⁵ Gaetano Gagliano, op., cit v II. p. 40.

⁴⁶ Gaetano Gagliano, op., cit v X. P.40.

⁴⁷ Gaetano Gagliano, op., cit, "*De Senectute*", vv I, II, p.45.

⁴⁸ Gaetano Gagliano, op., cit, "*Nella stessa contrada*", vv XVII, XVIII, p.59.

⁴⁹ Gaetano Gagliano, op., cit, p.75.

lascia. È una lettera piena d'affetto per l'amico scomparso a cui s'apre in una
confidenza amara, sentendosi spaesato ed estraneo:

*"In più esistenze mi consumo
nel rimestio degli eventi,
mi cerco sempre altrove,
in nessun luogo mi ritrovo.
Penso a una città che non conosco
ma che vorrei diversa
da quelle che già vidi"⁵⁰.*

Scorre nella sua mente, come in un palcoscenico di ombre, tutta la storia della

fenicia: ha spaccato la cintura / molte vite in sé riunisce⁵¹, mentre "Sa

"Ebrei, cristiani, musulmani..."⁵¹

*"Fummo di Tiro e di Sidone.
E ci ricorda Omero"⁵²*

quest'isola

*"Col ferro e col fuoco la foggìò Vulcano
e dagli abissi fuori la sospinse"⁵³.*

un lungo atto d'amore e insieme un immergersi salvifico nella bellezza di

antichi miti di cui così ricca è tutta la tradizione mediterranea. Infine arriviamo

alla quarta ed ultima sezione, *Sestante*. Il poeta, giunta la conclusione del lavoro

in un ideale percorso poetico, vuole fare il punto della situazione, trovare dei

⁵⁰ Emanuele Gagliano, op., cit., p. 75.

⁵¹ Emanuele Gagliano, op., cit., "Popoli e Razze", v I, p. 78.

⁵² Emanuele Gagliano, op., cit., "I Fenici", vv I, II, p. 79.

⁵³ Emanuele Gagliano, op., cit., "Nascita dell'Isola", vv I, II, p. 84.

riferimenti precisi per se stesso, per la sua collocazione – temporale e per
 traguardare l'orizzonte che ha davanti a sé. Il sestante è infatti uno strumento per
 misurare l'altezza apparente degli astri sopra l'orizzonte e anche la posizione
 geografica. Ma sestante è pure un'antica moneta romana di bronzo
 corrispondente alla sesta parte di un intero. Abbiamo così nella poesia
 "Metafora del conformismo"⁵⁴ lo "Scindersi in tante schegge / svanire in cento
immagini / senza ritrovare mai la vera"⁵⁵ che è tipico dell'oggi. Di fronte al suo
 scetticismo che vede "un tempo deserto d'ali"⁵⁶ sente una voce che gli dice: "Il
seme che ha spaccato la cintura / molte vite in sé riassume"⁵⁷, mentre "Su
deserti fondali freme la bocca / d'un prolungato stupore"⁵⁸. Affiora così nella
 notte dei miraggi "la Città dell'Utopia"⁵⁹, mentre "altra età urge, altro
millennio"⁶⁰. Ma che cosa è cambiato? Quali speranze in realtà abbiamo? "Altri
lupi correranno le strade... / Li vedrai in pieno giorno / pacati, impersonali, /
nelle sfere delle alte gerarchie. / Fiere senza ringhio / ma dai lunghi artigli"⁶¹.
Sembra la resa definitiva di chi si ritrova inerme e stanco di fronte al futuro.
Eppure in lui c'è la consapevolezza e la dignità di chi sa cogliere con animo

⁵⁴ Emanuele Gagliano, *Viaggio nel tempo*, "Metafora del conformismo", p.91.

⁵⁵ Emanuele Gagliano, op.,cit, vv I, II; III, p.91.

⁵⁶ Emanuele Gagliano, op.,cit, "La Nuova Progenie", v V, p.95.

⁵⁷ Emanuele Gagliano, op.,cit, v XVI, XVII, p.95.

⁵⁸ Emanuele Gagliano, op.,cit, "Gioventù senza ideali", vv I, II, p.97.

⁵⁹ Emanuele Gagliano, op.,cit, "La città dell'Utopia", p.98.

⁶⁰ Emanuele Gagliano, op.,cit, "Tempo Nostro", v I, p.99.

⁶¹ Emanuele Gagliano, op.,cit "Licanthropi", vv I, III, IV; V; VI; VII, p.100.

ro e con realismo le contraddizioni e la precarietà del vivere nobilitate ed
rcizzate attraverso la parola. Lo scrivere può diventare, allora, mezzo di
esistenza al mondo ostile, viaggio irreale, visione di una realtà storicamente
caduta. In *Viaggio nel tempo* di Emanuele Gagliano, la metafora si consegna
a vicenda umana e questa, a sua volta, si appropria di una aspirazione o d'un
gno per postulare un passato sentito come presente. La morte e la vita, la
itudine e l'amore, l'interrogarsi sul bene e sul male, la proiezione verso una
cietà nuova, la pronuncia laica del contesto, l'indugiarsi sulla natura e sulle
se, sono le arterie principali che finiscono con l'incrociarsi nel disperante
oto dell'oggi, che non riesce, però, a sconvolgerne con le sue rovine il
stallino flusso.

dei grandi temi del Movimento anarchico: Stato, Giustizia
Uguaglianza, Libertà, Solidarietà o Mutuo appoggio. La
e laica che caratterizza la poesia del Gagliano, è figlia di un'ideologia
e, a sua volta, non soltanto figlia del movimento a cui appartiene,
e soprattutto, delle idee e della propensione e vocazione naturale
al rinnovamento esistenziale, forza della necessità. Nelle sue
come abbiamo più volte evidenziato, il poeta si fa portavoce di alcuni dei
importanti principi ispiratori del movimento anarchico, primo fra tutti, il
scio della negazione dello Stato e del Potere, come forma di coercizione,
e oppressione civile: *Non indignatevi, dunque, se un giorno /*
avremo audaci spezzando le catene. L'ideologia si trasforma in
e, la tecnica dei pensatori anarchici, si traduce in arte e vita, si sintetizza

Il Pensiero politico ✂

Attraverso la trattazione delle opere poetiche di Emanuele Gagliano, si evince la presenza di un universo anarchico che appartiene alla sfera esclusivamente intima e ideale del poeta. La negazione delle istituzioni come forma di sfruttamento civile, la lotta per la pace e la libertà, il diritto alla vita, il razzismo, le guerre e la violenza, il riscatto del proletariato e il solidarismo tra i popoli, sono tutti temi appunto che denotano una forte pulsione libertaria e anarchica nell'ideologia e nel pensiero del poeta. Parlare dell'anarchia di Emanuele Gagliano, significa dunque prendere in considerazione, il significato, lo sviluppo e la trattazione, dei grandi temi del Movimento anarchico: Stato, Giustizia sociale, Uguaglianza, Libertà, Solidarietà o Mutuo appoggio. La matrice libertaria e laica che caratterizza la poesia del Gagliano, è figlia di un' ideologia, ma l'ideologia è, a sua volta, non soltanto figlia del movimento a cui appartiene, ma anche e soprattutto, delle idee e della propensione e vocazione naturale dell'uomo, stimolo al rinnovamento esistenziale, forza della necessità. Nelle sue poesie, come abbiamo più volte evidenziato, il poeta si fa portavoce di alcuni dei più importanti principi ispiratori del movimento anarchico, primo fra tutti, il principio della negazione dello Stato e del Potere, come forma di coercizione, sfruttamento e oppressione civile: *Non indignatevi , dunque, se un giorno / diventeremo audaci spezzando le catene*¹. L'ideologia si trasforma in sentimento, la techne dei pensatori anarchici, si traduce in ars e vis, si sintetizza

¹ Emanuele Gagliano, *Gli ebrei del sud*, Caltanissetta, Salvatore Sciascia, 1965.

in immagini vivide, plastiche che pure di teoria si nutrono, così nelle "catene spezzate" del Gagliano, simbolo di oppressione e coercizione, possiamo leggere e vedere, quello "Stato" che Kropotkin percepisce e teorizza come forma di sfruttamento e oppressione civile. L'Anarchico Russo infatti, aveva a suo tempo precisato, che l'idea di stato comprendeva non solo l'esistenza di un potere collocato al di sopra della società, ma anche una concentrazione territoriale e una concentrazione di molte funzioni della vita sociale nelle mani di pochi, dunque la natura politica, sociale ed economica dello stato è per Kropotkin: "l'essere costitutivamente l'intreccio organico delle funzioni coercitive operanti contro la società, e quale espressione funzionante della somma dei poteri esistenti, si manifesta come principio organizzatore di tutte le espressioni particolari del conflitto, della violenza e della sopraffazione"². Dalla concezione e dall'idea di "Stato" per Kropotkin, emerge la risposta anarchica: Nessun governo dell'uomo sull'uomo, Nessuna immobilità nella vita, ma un'evoluzione continua proprio come nella vita della natura, Piena libertà d'azione all'individuo per lo sviluppo di tutte le sue capacità naturali, della sua individualità. In altre parole nessuna azione imposta all'individuo sotto minaccia di una punizione sociale, ma piena uguaglianza e libertà per tutti. Altro tema che emerge con forza dalle liriche lucide e coinvolgenti del Gagliano, è quello di "Giustizia sociale" e quindi di "Uguaglianza". Il più grave impedimento a sviluppare e a mantenere nello stato attuale il senso morale, necessario alla vita

² Kropotkin, *Scienza e Anarchia*, a cura di Giampaolo N. Berti, Einaudi, 1998, p. 74.

in società, risiede innanzitutto nell'assenza di questa uguaglianza, senza uguaglianza di fatto è assolutamente impossibile che il sentimento di giustizia sociale si generalizzi. La giustizia secondo la più diffusa morale anarchica, non può che essere egualitaria, mentre i sentimenti egualitari in questa nostra società stratificata in classi, sono smentiti in ogni istante e in ogni situazione. Secondo Kropotkin, è necessario praticare l'uguaglianza perché i sentimenti di giustizia sociale verso tutti entrino nei costumi, e nelle consuetudini, ed è appunto quello che accadrebbe in una società di eguali.) Il messaggio poetico di Emanuele Gagliano è proprio questo, il desiderio di liberare la società attuale dalla servitù intellettuale, dal decadimento morale che giorno per giorno allontanano l'uomo dalla sua individualità e dalla propria coscienza civile. In un contesto egualitario, l'uomo potrebbe lasciarsi guidare con fiducia dalla propria ragione e potrebbe dunque proporsi di conseguire il pieno sviluppo delle sue facoltà individuali. Il verso del Gagliano quindi, sintetizza l'essenza stessa della libertà, l'aspirazione ad un cambiamento radicale, il rifiuto di qualsiasi potere, autorità, gerarchia: *"Altri lupi correranno le strade.../ Li vedrai in pieno giorno/ pacati, impersonali,/ nelle sfere delle alte gerarchie."*³ L'Antiautoritarismo, e quindi il desiderio di Giustizia sociale sono gli assi portanti dei versi citati, temi più volte decantati dalla tradizionale dottrina Anarchica Europea. Già la stessa idea di Anarchia presuppone l'insieme di rapporti antiautoritari che individui e collettività scelgono per relazionarsi tra loro e William Godwin noto pensatore

³ Emanuele Gagliano, *Viaggio nel tempo*, "Tempo Nostro" Foggia, Bastogi 2000, vv XI, XII, XIII, p.42.

narchico inglese considerato il padre dell'Anarchia, aveva già affermato come:
"la felicità fosse un complesso intreccio di libertà e necessità, intreccio, che
avrebbe portato alla giustizia sociale,"⁴ e questo era, secondo il noto studioso,
l'obiettivo più desiderabile che la scienza dell'uomo doveva perseguire.
Successivamente Godwin, continuando, aveva affermato, che : *"il carattere
morale degli uomini è il risultato delle loro percezioni, perché né il bene né il
male sono innati, bensì sono giudizi razionali di bontà e desiderabilità."*⁵
Quindi il governo autoritario è il mezzo che può intervenire con maggior forza
sulle loro menti. Lasciata a se stessa, la mente, rivelerebbe una naturale tendenza
a scoprire l'errore e ad accostarsi sempre più alla verità. Tuttavia, secondo
Godwin il governo soffoca tali propensioni e la costringe a guardare indietro con
riverenza; pertanto il governo nella sua essenza autoritaria, risulta essere *"Tanto
cattivo nella pratica quanto nei principi"*⁶, perché il modo in cui la legge è
applicata favorisce i ricchi conferendo poteri e privilegi agli individui.
L'Antiautoritarismo quindi, viene individuato come elemento fondamentale,
generatore del pensiero anarchico, al di fuori di esso vi è il Dominium. Una frase
di Proudhon, sintetizza perfettamente tale concetto: *"Il Governo dell' uomo da
parte dell' uomo è la schiavitù; chiunque mi metta le mani addosso per
governarmi è un usurpatore e un tiranno: io lo proclamo mio nemico."*⁷ A dare

⁴ Berti G., *Il pensiero anarchico*, Piero Lacaita Editore, Manduria, 1998, p. 16.

⁵ Berti G., *Il pensiero anarchico, dal Settecento al Novecento*, Piero Lacaita Editore, Manduria, 1998, p. 24.

⁶ Op. cit p.25.

⁷ P. J. Proudhon, *Che cos'è la proprietà*, Cerroni, Bari, 1978, p. 175.

eriormente forza al discorso antiautoritarismo, fu certamente Michel Bakunin,
e concentrò il suo pensiero politico attorno ad alcune tesi fondamentali: la
erazione totale dell'uomo attraverso l'abolizione dello Stato, il rifiuto di
alunque socialismo di stato, la valorizzazione di quelle forze sociali che il
ocesso di industrializzazione tendeva ad emarginare. Bakunin aveva una
ncezione decisamente pessimistica dello stato, fondata esclusivamente sul
incipio d'autorità, concepito come oppressione sull'uomo. L'autorità, secondo
anarchico russo, in qualunque forma essa operi: (borghese, socialista, o
comunista), non è altro che *"Sinonimo di costrizione, di dominazione attraverso
a forza, camuffata o possibile, ma al bisogno, brutale e nuda."*⁸ Sostenere
uguaglianza degli uomini sul piano morale e dunque la giustizia sociale,
ignifica quindi, confermare la loro sostanziale indipendenza e libertà. Questa è
a lezione anarchica che ci viene data dalle poesie di Emanuele Gagliano.
L'uomo ha dunque dei doveri nei confronti della verità e della moralità, per
aggiungere le quali, ha il diritto di libertà, di coscienza e di parola: *" Essere
orresti un uomo libero, / ma è libero uno schiavo?."*⁹ Esaminando il problema
delle restrizioni alle libertà, giustificate solo per il bene pubblico, la dottrina
anarchica con Godwin affronta il tema di quale sia il fondamento del governo
politico. Scartate le ipotesi del diritto del più forte e del diritto divino, perché
inconciliabili con l'idea di una giustizia divina, e quindi la teoria contrattuale, in
quanto basata su un legame di promesse tra una generazione, egli delinea i

M. A Bakunin, *Stato e Anarchia*, Feltrinelli, Milano, 1968, p. 331.

Emanuele Gagliano, *Gli ebrei del sud*, "Orfeo Negro", Caltanissetta, Salvatore Sciascia, 1965, vv IV, V, p.5.

caratteri del suo modello. Secondo il pensatore anarchico, tra giudizio privato e deliberazioni pubbliche, vi è una stretta affinità quando si svolgono nel debito modo. Entrambi infatti sono mezzi per confrontare le preposizioni particolari, con le norme della verità eterna, cioè per interpretare e non per fare le leggi. Ogni uomo dotato di ragione quindi secondo Godwin deve difendere la giustizia e la propria libertà, cooperando nel bene e ribellandosi nel male: " *All'albero basta soltanto vegetare/ alla pietra non sentire./ Ma noi sentiamo il graffio delle ore,/ siamo carne noi/ uragano di grida e di dolore.*¹⁰" I versi del Gagliano fanno da compendio e insieme da chiusa al senso profondo della libertà e della giustizia sociale in società, ma al contempo sono esplicativi di un altro importantissimo concetto, quello di "Resistenza". Con l'idea di resistenza siamo alle radici della lunga controversia anarchica sui fini e sui mezzi. Godwin difese sempre il concetto della superiorità della persuasione morale e della resistenza passiva, sulla resistenza violenta, concepita come ultima disperata risorsa dei giusti e questo è quanto emerge anche dai versi del poeta Gelese. Diffondere la verità e censurare ciò che è contrario agli interessi umani è la migliore forma di resistenza, combattività che Gagliano oppone sempre a indifferenza considerata come gesto immorale insano poco coraggioso: " *Oggi l'uomo devia/ e si incammina dove soffia il vento/ con la bocca chiusa da silenzio e paura.*¹¹" Il destino dell'uomo è ormai chiaro: " *Questo è il nostro destino essere vivi e*

¹⁰ Emanuele Gagliano, *Inviato speciale*, " *Questo è il nostro destino*", Bologna, Calderoni, 1973, vv. VII, VIII, IX, X, XI, p. 66.

¹¹ Emanuele Gagliano, op; cit. " *In questo giorno di lutti*", vv, XVI, XVII, XVIII, p.67.

scienti.¹²” La presa di coscienza dell’ essere uomini, significa non calpestare e
 enigrare la propria personalità, in ciascuno di noi risiede la forza di ogni
 utamento. La società come forma ed espressione di un potere vincolante è
 adatta a formare opinioni giuste, giacché è condizionata dalle alte gerarchie
 e la compongono; pertanto neppure l’autorità può imporre ad un uomo di
 iventare virtuoso se questo significa asservire e sfruttare la sua coscienza e
 ortificare la sua identità: *“Tesi ad ogni angoscia/ ad ogni scatto, quel che ci
 esta/ è uno sguardo stupito di galeotti/ per tanti anni vissuti vanamente/ in
 uesta intensità fissa di cielo.”*¹³ Quando le istituzioni saranno ridotte ad un
 vello esiguo, l’uso della forza verrà meno e gli uomini, liberi dalle loro
 orruzioni, abbandoneranno le azioni dannose verso i loro simili, e allora non ci
 ranno più “galeotti”, non ci saranno più “anni vissuti vanamente”, ma solo la
 speranza viva *“Se ci nutre la libertà/ per un più certo domani.”*¹⁴ Se un giorno
 avvererà tutto questo, ci sarà spazio per l’anelito ad una fratellanza non
 retorica, ma sentita come puro desiderio umanitario: *“Gli uomini non più divisi
 ritorneranno fratelli/ si fa strada il diritto in ognuno, folgore lanciata dalla
 toria/ Questo sappiamo.”*¹⁵ Emerge chiaramente da questi versi il proposito
 morale di Emanuele Gagliano: vedere, scrutare e trovare nell’ uomo la sua
 onesta fede, i suoi limiti indefiniti, il suo non abituarsi mai a comprendere la

Emanuele Gagliano, *Inviato Speciale*, “Questo il nostro destino”, Bologna, Calderoni, 1973, vv. XII, XIII, p. 5.

Emanuele Gagliano, op;cit. “Noi soli”, vv. VI, VII, VIII, IX, X, p. 59.

Emanuele Gagliano, op;cit. “Si fa strada il diritto”, vv. II, III, p.73.

Emanuele Gagliano, op; cit. vv VII, VIII, XIII, XIV, p.73.

necessità del potere in tutti i suoi travestimenti camaleontici, combattere e resistere sul piano del ragionamento e dell'onestà intellettuale, ad un mondo ostile pago delle sue false credenze. Il poeta Gelese sente urgere un implacato affanno, osserva con sgomento l'orizzontalità delle decisioni e delle scelte che ci rendono simili ai morti, denuncia la sete insaziata di guadagni che dannava l'homosapiens alla cerchia del ghetto, constata che nel terzo millennio, si fa sempre più remota la frontiera della pace e che gli uomini sono disposti a cedere dinnanzi a chi trama contro di loro: *"Nuove locuste si levano da erbe lacere./ A voli compatti di sterminio./ Sopra le orme unghiate/ Si riversa il sangue delle vittime/ In esteso meriggio:/ un campo di papaveri, canori di grilli,/ che il sole fonde con i suoi raggi/ in vetri innumerevoli di morte."*¹⁶ Il fine ultimo a cui l'umanità tutta deve tendere dunque è la fratellanza e l'unione di popoli e razze diverse; il mezzo per raggiungerla è il diritto alla solidarietà reciproca, concetto universale, che il pensiero anarchico ha mirato a diffondere sotto il nome di "Mutuo appoggio" o "reciproco aiuto". L'uomo a cui va il merito di aver elaborato tale concetto e ad averne da esso ricavato un'opera è l'anarchico russo Kropotkin. L'opera "Il Mutuo appoggio" pubblicata per la prima volta a Londra nel 1902, costituisce l'approdo di una lunga ricerca iniziata quindici anni prima. La ricerca Kropotkiana, vuole dimostrare l'inconsistenza scientifica di quella linea culturale del *"bellum omnium contra omnes"* che va da Hobbes a Huxley, secondo cui la legge della vita si esaurisce nella lotta tra le specie e tra

¹⁶ Emanuele Gagliano, *Dalla frontiera, "Non c'è tregua"*, Firenze, L'Autore libri Firenze, 1994, p. 13.

gli individui all'interno della stessa specie; linea che porta a riconoscere l'ineluttabilità dell'affermarsi dei più forti. La valenza politica di questa credenza universale che alla fine XIX secolo è riformulata sotto il nome di "Darwinismo sociale", si rintraccia nella giustificazione ideologica al capitalismo più sfrenato e dunque la sua importanza supera di gran lunga la cifra specificamente scientifica della stessa teoria. È evidente che Kropotkin considera centrale demistificare questa concezione conflittualistica del mondo: qualora infatti risultasse che essa risponde a verità, sarebbe allora impossibile pensare ad una società anarchica che, al contrario pone l'armonia, l'uguaglianza e l'amore tra gli esseri umani quali premesse indispensabili per il suo stesso costituirsi. Situandosi all'opposto dell'assunto darwiniano, Kropotkin nega che: "il conflitto tra gli individui all'interno della stessa specie costituisca la condizione generale dell'evoluzione,¹⁷" anche se ammette l'esistenza del conflitto tra le specie. Kropotkin vede una correlazione strettissima tra la pratica del mutuo appoggio e la tendenza associativa, nel senso che queste forme sono aspetti di un'unica realtà: quella della vita in generale. La vita animale è di per se stessa eminentemente sociale. L'associazione è la regola, la legge della natura, perché si riscontra in tutti i gradi dell'evoluzione. Lo stesso paradigma interpretativo che regge l'idea dell'aiuto intraspecifico costituisce anche la base teorica del concetto di "Solidarietà", le cui linee di fondo sono ricavate, non a caso, dal Mutuo appoggio, con la differenza però che qui l'attenzione è rivolta al

¹⁷ P. Kropotkin, *Il mutuo appoggio*, Edizioni della Rivista "Anarchica", Catania, 1997.

mondo storico-umano. La filosofia Kropotkiniana della storia è debitrice dell'evoluzionismo in quanto afferma l'esperienza comune dell'umanità, nel senso che le necessità della vita sono sostanzialmente le stesse, così che nel corso del tempo gli uomini finiscono per percorrere canali pressoché uniformi.

Secondo Kropotkin: *"la storia dell'uomo non ha fondazione autonoma, non è creatrice di proprie forme e di proprie leggi, perché è una variabile della più grande storia della natura; come questa, a sua volta, non è altro che l'espressione dinamica della vita intesa nel senso universale del termine."*¹⁸ Le

leggi di questa si impongono alle vicende degli uomini e perciò, da questo punto di vista, la lotta tra libertà e autorità, tra uguaglianza e disuguaglianza si delinea quale momento di una continua opposizione trasversale tale da determinare tutti i possibili comportamenti storici. Ne consegue che nel pensiero Kropotkiniano non c'è un concetto di lotta sociale inteso quale lotta di classe, appunto perché il conflitto non è precipuo di una specifica situazione spazio-temporale, ma scaturisce da una contrapposizione universale: il mutuo appoggio e la lotta sono momenti che attraversano tutta la storia dell'uomo essendo insiti alle leggi della vita; anzi, sono la vita stessa intesa sul piano storico-umano. La linfa vitale della storia, la sua ricorrente fecondità creativa, si rinviene nelle masse popolari anonime che con le loro migliaia di atti quotidiani di concreta e spontanea solidarietà collettiva hanno contribuito alla costruzione societaria, a stratificare cioè, nel corso dei secoli, quella civiltà selezionata di pratiche, di consuetudini e

¹⁸ P. Kropotkin, *Scienza e Anarchia*, a cura di Giampaolo N. Berti, Eleuthera, 1998, p.80.

i saperi che globalmente costituiscono il work in progress della perfettibilità
 umana. La tesi Kropotkiniana si riallaccia comunque, senza soluzioni di
 continuità, con l'idea proudhoniana dell'autonomia del sociale rispetto
 all'eteronomia del politico e tende a confermare l'esistenza di una spontanea
 autofondazione della società quale premessa storica decisiva per concepire la
 possibilità di una sua edificazione anarchica. Il valore supremo del mutuo
 appoggio e quindi il desiderio di solidarietà emergono chiaramente
 dall'ideologia poetica del Gagliano. Nei suoi versi il poeta mette in risalto tutta
 la sua voglia di cambiamento auspicando una fratellanza sentita come libertà
 primordiale e coscienza di una condizione collettiva: "Note si levano di molte
lingue insieme/ separate da monti e da mari,/ note di un'ansia sola.¹⁹" In
 questo "Arcipelago" anarchico, nasce da parte del poeta, l'esigenza di rimanere
 uniti per affrontare le sfide del futuro: "Un fiume scorre/ con tante vele e
domito fuoco/ per unire scogli di silenzio/ in un vasto arcipelago di venti.²⁰" Il
 sogno e l'obiettivo comune restano sempre la libertà, l'inno ad una vita che non
 cede mai allo sconforto, e alla gabbia dei potenti: "Sul mare della diaspora
ga un sogno/ libero di vele e par che dica:/ la vita che rimane è sempre
nuova.²¹" Il testimone del progresso dunque viene affidato all'uomo, in lui
 soltanto risiede la forza e la capacità di rovesciare l'ordine costituito delle cose.
 non può esistere quindi alcuna religione consolatrice o alcun Dio, l'uomo è

Emanuele Gagliano, *Dalla frontiera*, "Un fiume", Firenze, L'autore libri Firenze, 1994, vv XI, XII, XIII,
 10.

Emanuele Gagliano, op.cit. vv. VII, VIII, IX, X, p.10.

Emanuele Gagliano, op.cit. "Arcipelago", vv. XIII, XIV, XV, p.18.

artefice delle proprie scelte e ne diviene responsabile di fronte alla comunità, la morale e la ragione sono le uniche due vie percorribili dalla coscienza individuale insita in ognuno di noi: "*Ma la vita niente concede,/ grazia e miracoli non dà./ Solo negli uomini risiede/ la forza di ogni mutamento.*"²² Il tema Dio e Religione rappresenta uno dei punti fondamentali del pensiero anarchico tradizionale, gli anarchici infatti sono stati da sempre gli oppositori politici più acerrimi della religione cristiana e perdendo le loro differenti peculiarità hanno sempre combattuto uniti sotto il vessillo dell'ateismo. Secondo la tradizionale dottrina anarchica Dio non è altro che una creatura dell'uomo e la chiesa lo strumento di assoggettamento psicologico delle masse, influenza perniciosa che ha sempre impedito la giusta miscelatura armoniosa degli istinti sociali e individuali dell'individuo. Il fenomeno religioso insomma viene visto come strumento universale di controllo della mente umana, referente privilegiato dello stato con il quale soggiogare i poveri e i deboli occultando la giustizia. Lo stesso Bakunin volendo mettere in risalto il primato di Dio sull'uomo aveva affermato che "*Dio è tutto, l'uomo è nulla*"²³. E aveva continuato sostenendo che "*...più la Divinità si fa grande, più l'umanità diventa miserabile.*"²⁴ Idea centrale del pensiero anarchico quindi rimane sempre l'uomo, Gagliano come abbiamo visto lo sottolinea a grandi lettere nei suoi versi, in lui risiede ogni "forza di mutamento", ma se Dio e religione non fanno altro che opprimerlo

Emanuele Gagliano, *Inviato Speciale*, "La lucerna lacrima", vv. VI, VII, VIII, IX, p. 75.

M. A. Bakunin, *Dio e lo Stato*, (*Dieu et l'état*, Ginevra, 1882), RL; Pistoia 1970.

M. A. Bakunin, op; cit. p. 24.

scoraggiarlo e distoglierlo dalla verità, dove l'individuo dovrà cercare la giustizia? In che maniera potrà trovare il valore supremo della giustizia?

"L'unica cosa di valore al mondo dice Emerson è L'anima attiva; tutti gli uomini l'hanno dentro di se. L'anima attiva cerca la verità assoluta"²⁵ In altre

parole, l'istinto individuale è l'unica cosa di valore al mondo, è la vera anima

che vede e crea la viva verità, dalla quale nasce una verità ancora più grande, la

rinata anima sociale. L'esempio poetico di Emanuele Gagliano, centrato

ampiamente intorno alla comparazione tra il suo dire libertario e l'estrapolazione

da esso dei principali punti cardinali del pensiero anarchico, ci fa comprendere

come l'eredità ideologica e politica dello stesso movimento, possa oggi

continuare a rivivere, attraverso la trattazione di quei grandi temi esistenziali,

per i quali molte vite sono state immolate. Il sacrificio per l'esistenza e la libertà,

la giustizia sociale, la solidarietà, il diritto di poter professare liberamente le

proprie idee, il diritto dei più deboli e degli oppressi e in fine la guerra, passano

anche e non secondariamente, attraverso la parola anarchica e libertaria, che sia

espressa sotto forma di trattato o che invece sia espressa attraverso il verso e la

poesia, poco importa, quello che conta è la giustizia e la buona fede di chi la

tramanda. Tra le sue fila dunque l'universo anarchico, non ha avuto soltanto

grandi attivisti, pensatori e oratori politici, ma anche grandi scrittori e poeti, tra i

quali, possiamo includervi Emanuele Gagliano. Lo scrivere a volte può essere

considerato il più efficace mezzo di resistenza possibile; il verso, può risultare

²⁵ R. W. Emerson, *Gli uomini rappresentativi*; a cura di A. Biancotti, Torino 1944.

più tagliente di un pugnale quando si riesce perfettamente a padroneggiare e a far proprie: le aspirazioni, i bisogni e le istanze di chi soffre. Il poeta Emanuele Gagliano ha dedicato la sua vita a questo, a cercare delle risposte nel complicato universo della psicologia umana e a difendere quei valori: libertà, solidarietà morale, educazione civile e giustizia sociale, che costituiscono il fondamento primo dell'esistenza di noi tutti. La vita del Gagliano è stata fino ad oggi rivolta verso un ideale, ha sempre donato le sue forze, i suoi sacrifici, i suoi pensieri interamente alla sua poesia anarchica e libertaria, con estrema umiltà ha condotto la sua esistenza vivendo all'ombra della fama e questo fa di lui, un vero poeta anarchico.